

DALLA FORMAZIONE ALL'AZIONE

Come molti tra quelli che leggono questo giornale, partecipo alla vita della parrocchia fin da bambina. Frequento il catechismo e le catechesi ormai da decenni e penso che la formazione al Vangelo di Cristo secondo il Magistero e la Tradizione della Chiesa siano fondamentali, siano condizione necessaria per il cammino di crescita spirituale di ogni cristiano. Come si può annunciare, testimoniare la Parola di Dio, se non la si conosce?

Formarsi per formare e istruirsi per istruire. Nel mio percorso di fede, mi sono resa conto, però, che se la formazione è condizione necessaria, non è però condizione sufficiente per un cristiano. Alla formazione deve seguire la nostra missione, che ognuno svolge secondo il proprio carisma e seguendo il carisma del Gruppo, del Movimento o dell'Associazione di cui eventualmente fa parte all'interno della Chiesa.

Ovvero, la formazione e l'ascolto non rappresentano il fine, ma l'inizio del lavoro missionario. Sono le basi e le fondamenta da cui ogni azione missionaria deve partire.

La formazione serve all'azione; se resta fine a se stessa, diventa sterile e non produce frutto. Oggi, più che mai, il mondo ha bisogno di testimoni veri, autentici e affidabili, ha bisogno di potersi rispecchiare nell'altro.

Non basta, però, conoscere la Parola di Dio per non trasgredirla, dobbiamo renderla evidente in noi, nell'agire quotidiano, incarnandola e mostrandola a tutti attraverso le nostre opere. D'altra parte, non ci salva la paura dell'inferno ma l'amore per Dio. Il Vangelo di Matteo ci dice che saremo giudicati sull'amore ("ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi", Mt 25,35-6) e il Vangelo di Giovanni ci dona il nuovo comandamento dell'amore ("Io vi do un nuovo comandamento: che vi amiate gli uni gli altri. Come io vi ho amati, anche voi amatevi gli uni gli altri. Da questo conosceranno tutti che siete miei discepoli, se avete amore gli uni per gli altri", Gv 13,34-5). Se non peccare è il primo passo, amare è il secondo, per un cammino di pienezza. Il primo passo ci inserisce nel rispetto della Legge, nei comandamenti; il secondo ci porta direttamente al cuore del messaggio di Cristo Gesù, le Beatitudini.

D'altra parte, le vite dei santi ci raccontano proprio questo, un amore grande per Cristo che diventa salvezza per i fratelli. Soprattutto, raccontano una moltitudine immensa di modi diversi di amare Dio e i fratelli, perché ognuno di noi va, salva e converte secondo il proprio carisma, dono unico e irripetibile per la Chiesa e l'umanità tutta.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, dal tuo cuore è nato il Movimento Apostolico, un gesto di amore e di misericordia per questa umanità piagata dal male. Rendici testimoni autentici della Parola di tuo Figlio Gesù nel mondo, perché sull'esempio della nostra Ispiratrice, possiamo anche noi andare, salvare e convertire senza stancarci mai.

Maria Primo

La fede della donna cananea

Non sono pochi nel Nuovo Testamento gli episodi che mettono in risalto la fede di uomini e donne pagani o etichettati come nemici di Dio. Basti pensare al centurione romano, che chiede con fede profonda nel Signore la guarigione del suo servo che sta per morire; oppure al centurione Cornelio, che abbonda di opere di giustizia e di carità e per questo è accetto a Dio; come anche al buon samaritano, il quale, pur considerato come un nemico del popolo di Dio, vive la carità fraterna nei confronti del mal capitato agredito dai briganti, con grande libertà e amore. Pagani e nemici, dunque, che si pongono dinanzi a Gesù e agli uomini in modo esemplare, vivendo secondo grande fede e sincera carità, al punto che la catechesi, la riflessione e la liturgia della Chiesa li presenta come modelli di vita cristiana da imitare e seguire.

La pericope di Mt 15,21-28, nella quale si narra di una donna cananea, pagana quindi, che si accosta al Signore Gesù per chiedergli qualcosa di particolarmente importante, rivela qualcosa di profondamente straordinario. Gesù si reca dalle parti di Tiro e Sidone, città notoriamente pagane, e lì una donna gli chiede con forza la liberazione di sua figlia, tormentata da un demone. L'atteggiamento di Gesù appare subito insolito, poiché risponde, in un certo senso, con un triplice rifiuto: "Ma egli non le rivolse neppure una parola" ... "Non sono stato inviato che alle pecore perdute della casa di Israele" ... "Non è bene prendere il pane dei figli per gettarlo ai cagnolini". Le tre risposte mettono a dura prova la fede della donna e il

suo amore materno; tuttavia, nel contempo, fanno emergere l'umiltà, l'intelligente insistenza, la capacità di argomentazione e soprattutto la fede di lei in Gesù, riconosciuto e confessato come Colui che in Dio può operare molto più di quanto il suo cuore di madre osa sperare. Alla fine la fede intelligente e amorevole della donna viene premiata: "Donna, davvero grande è la tua fede... ti sia fatto come desideri". La guarigione della figlia tormentata dal demone si realizza e tuttavia lei rimane sempre una donna cananea, pagana, non appartenente al popolo dell'alleanza, beneficata, però, da un così grande intervento della potenza di Gesù Cristo.

È evidente che queste differenze le fanno i giudizi spesso sbiechi degli uomini, poiché come afferma Pietro, "Dio non fa preferenze di persone, ma chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque popolo appartenga è a lui accetto" (At 10,34-35). Ciononostante rimane valido il fatto che la chiamata di appartenere al popolo di Dio è auspicabile e universale. Ancora una volta una pagana viene presentata come modello di fede da imitare. Riflettiamo: se uno di noi, credente, presentasse una richiesta di grazia al Signore e ricevesse tre rifiuti, quali sentimenti avvertirebbe? Quasi certamente dispiacere, sconforto, perfino disperazione: "Il Signore mi ha abbandonato, non c'è più salvezza per me". Spesso diciamo così. Ma Gesù sa come parlare ai cuore, sa come sanarli e salvarli. Noi dobbiamo imparare come chiedere, aver fede e amare. Alla scuola di una "pagana" possiamo migliorare.

Sac. Flavio Placida

Movimento Apostolico

Settimanale non a scopo di lucro. Diffusione gratuita.

Editore: Movimento Apostolico

Direttore Responsabile: Costantino Di Bruno.

Con approvazione ecclesiastica
della Curia Arcivescovile di Catanzaro-Squillace

Autorizzazione n. 75 dell'8-2-1990 del Tribunale di Lamezia Terme. Direzione, Redazione, Amministrazione: Via B. Musolino, 23/E, Catanzaro.

Internet: www.movimentoapostolico.it

e-mail: info@movimentoapostolico.it

A cura dell'ufficio stampa del Movimento Apostolico

Il Dio di Abramo, il “mio Dio”, il Dio della mia storia personale

*Riflessioni a partire dal ciclo di catechesi
di S.S. Francesco sulla preghiera / 5 (3 giugno 2020)*

L'esperienza che l'uomo fa del Trascendente è sempre a fondamento del suo modo di rivolgersi a Lui per lodarlo, invocarlo, presentargli delle richieste, e non potrebbe essere altrimenti. Sempre la fede è all'origine della preghiera dell'uomo e quest'ultima si colloca all'interno di una relazione particolare che la persona vive con il suo Dio.

La fede di Abramo è sicuramente “la fede che si fa storia”, in quanto, nel momento in cui Dio lo ha chiamato per realizzare un suo particolare progetto, egli ha saputo consegnarsi alla sua parola e, nel corso di tutta la sua esistenza, ha avuto il dono di vivere una relazione di profonda intimità con Lui. Nel corso della sua vita, è rimasto sempre fedele alla parola di Dio e il Signore è stato sempre con lui, gli è stato sempre vicino, in ogni momento della sua esistenza. Proprio per questa sua relazione di grande familiarità con il Signore, Abramo ha vissuto costantemente nel dialogo e nel confronto con Dio (cfr Gen 15,1-10; 17,1-22; 18,1-33); ma la sua preghiera e questo suo continuo “dialogare” con Dio hanno avuto sempre per lui alla base un'intenzione precisa, quella di conservarsi obbediente alla volontà divina: «Abramo, con la sua vita, con il suo esempio, ci insegna questo cammino, questa strada sulla quale la fede si fa storia. Dio non è più visto solo nei fenomeni cosmici, come un Dio lontano, che può incutere terrore. Il Dio di Abramo diventa il “mio Dio”, il Dio della mia storia personale, che guida i miei passi, che non mi abbandona; il Dio dei miei giorni, il compagno delle mie avventure; il Dio Provvidenza».

Le parole del Papa ci consegnano una verità importantissima, al fine di vivere la preghiera in maniera più vera e più intensa: anche noi cristiani come Abramo siamo chiamati ad avere una fede concreta, autentica, una fede che si fa storia. Per me Gesù non può restare solo su un piano teorico il “Signore”, ma deve divenire il “mio Signore” nell'oggi della mia quotidianità.

Affinché però ciò possa avvenire, occorre da parte mia una ferma decisione: fidarmi, come ha fatto Abramo, di Lui, della sua parola. La fede è fiducia nella persona e nella parola di Gesù. Essa si traduce in un cammino storico nel corso del quale, sempre, in ogni momento e circostanza, Cristo è con noi, perché noi siamo con Lui: il Signore nella Sacra Scrittura e tramite l'insegnamento degli apostoli (cfr At 2,42) ci indica la via della verità e del bene, e noi sempre con fiducia ed umiltà la seguiamo; noi lo ascoltiamo, mettiamo in pratica le sue parole, ed Egli sempre ci aiuta, ci illumina, ci sorregge, anche nei momenti di difficoltà o di sofferenza.

Se Cristo diverrà il “Dio della mia storia personale”, anche la mia invocazione di certo non potrà che cambiare in meglio: nel momento in cui sentirò Cristo più vicino a me, anche la mia preghiera sarà caratterizzata da una maggiore intimità con Lui, e quindi sarà da me vissuta in maniera più sentita, con più cuore.

Alla Vergine Maria, nostra Madre, chiediamo, pertanto, una “fede che si fa storia”, e che la nostra invocazione possa essere sempre più autentica e bene accetta al Signore.

Sac. Felice Raffaele

**IL GIORNO
DEL Signore**

**PIETÀ DI ME, Signore, FIGLIO DI DAVIDE
(XX Domenica T. O. Anno A)**

**GLI STRANIERI CHE HANNO ADERITO
AL Signore (Is 56 ,1.6-7)**

Dio chiama Abramo perché attraverso di lui, nella sua discendenza, dovrà essere riconosciuto e adorato come il vero Dio, Signore, il solo Creatore di ogni uomo. Ogni straniero, che è già figlio di Dio per creazione, dovrà divenire suo figlio per adorazione. Dio non fa alcuna distinzione tra un figlio di Abramo e un figlio di Adamo, sono tutti figli suoi per creazione. Ogni figlio di Abramo ha però questa altissima missione: far conoscere il vero Dio ad ogni uomo, invitandolo ad aderire a Lui. Questa verità oggi va gridata alla Chiesa. Essa è stata inviata per far conoscere al mondo intero, ad ogni uomo, il vero Dio, il solo vero Dio che è il Crocifisso. Se essa non vive questa missione, non ha ragione di esistere. È questa oggi l'autoreferenzialità più dannosa e devastante. È la chiusura della Chiesa in se stessa la vera rovina del mondo. La Chiesa esiste per chiamare il mondo a Dio, non per ratificare la falsità degli dèi del mondo.

**I DONI E LA CHIAMATA DI DIO SONO
IRREVERSIBILI (Rm 11,13-15.29-32)**

Con Cristo è cambiata la struttura della religione. Non si è più di Dio per nascita da Abramo. Si è di Dio per scelta personale. Si predica Cristo, si annunzia il Vangelo, si accoglie la Parola, ci si lascia battezzare, si diviene popolo di Dio, in Cristo, con Cristo, per Cristo. Questa via nuova della salvezza è aperta ad ogni uomo. Ogni uomo di ogni nazione e lingua, stirpe o popolo può percorrere questa via. Paolo in questo dice il vero. I doni e la chiamata di Dio sono irreversibili. Cambia però la struttura della via per accedere alla fede in Cristo. Ognuno è

responsabile della sua chiamata alla salvezza. Nessuno potrà decidere per l'altro. La prima comunità cristiana è tutta composta di figli di Abramo. Ora spetta ad ogni uomo e non più al popolo di convertirsi. Ci sarà una conversione di tutti i figli di Abramo a Cristo in una sola volta? Per Paolo questo giorno verrà. Quando avverrà è nel mistero di Dio e nel cuore di Paolo.

**DONNA, GRANDE È LA TUA FEDE!
(Mt 15,21-28)**

La donna Cananea è in tutto simile a Lazzaro, il povero. Come Questi non desiderava quanto era sopra la mensa dell'uomo ricco, ma solo essere trattata come un cane: poter raccogliere qualche briciola. Gesù ammira la fede della donna e le concede la grazia. Da questo racconto evangelico dobbiamo imparare: l'insistenza nella preghiera. Mai ci si deve arrendere nella richiesta. Ci si deve fermare solo quando la grazia è concessa. Sapersi sempre accontentare delle briciole della grazia di Cristo Signore. Non si va da Lui per chiedere tutto, ma solo ciò che è strettamente necessario per vivere. Per ogni altra cosa il cristiano sa portare la sua croce. Si deve chiedere per gli altri per grande amore. Quando vediamo che i fratelli hanno bisogno di qualche briciola di grazia, dobbiamo correre dal Signore e con insistenza chiedere con grande amore per essi. La preghiera che sgorga dal nostro amore per gli altri è sempre esaudita. Viene perennemente ascoltata. Pregare per amore, con fede, con insistenza, senza mai desistere o arrendersi è la via per ottenere ogni grazia.

a cura del teologo,
Mons. Costantino Di Bruno